

Buon coraggio!

PAOLO GIUNTELLA

Per la rubrica «Margine40» riproponiamo alle nostre lettrici e ai nostri lettori un articolo, pubblicato sul nr.10/2000 del Margine, di Paolo Giuntella (1946-2008), giornalista, scrittore e tra i fondatori della Associazione Rosa Bianca. Si tratta di note scritte – secondo un refrain, o meglio un decasillabo, all'epoca molto, anzi troppo, in voga – «alle soglie del terzo millennio». È una sorta di «catalogo» di coraggi (obbligatoriamente al plurale) da scoprire e ri-scoprire. Di quel terzo millennio abbiamo già percorso, più o meno in affanno e angustia, un cinquantesimo di cammino. E quel «catalogo» non ha perso nemmeno un minuscolo jod di urgenza.

Dunque: «Buon coraggio!». E buona lettura!

(f.g.)

Vorrei adottare nel decennio appena iniziato l'espressione di saluto che usano molti francesi: «Buon coraggio!».

È di coraggio che il nostro nuovo tempo (si tratta davvero di un nuovo tempo, è finito il tempo di «crisi», altro che transizione) ha un grande bisogno per sostenere le sfide senza rimpiangere il passato, senza che ci riduciamo a *riserva folk*, e tuttavia accettando la globalizzazione come terreno di una nuova competizione tra fraternità e profitto, e non come nuova età messianica. Così, almeno, vorrebbero imporci i nuovi potenti e tanti «poeti» del mercato globale che non sono affatto potenti, anzi, pur marginali e afflitti, pur solidali e fraterni, per paura di essere fuori moda, per «modernità» o per «razionalità» (apparente) ne diventano cantori.



Attenzione – e per questo ci vuole coraggio – non più saggi di loro sono gli avversari irriducibili, i sognatori ingenui. Prendere atto di una volta non significa né iscriversi all'albo dei piagnoni né smettere di lottare per contenere la logica del mercato e il suo cinismo.

UN MIX DI PESSIMISMO BIBLICO E OTTIMISMO TRAGICO

Dopo aver visto il film di Ken Loach *Bred and roses*, avrei voluto scegliere come parola maestra «Si, se puede», ma l'eccesso di ottimismo della volontà, e dunque di volontarismo, che lo slogan sindacale chicano possiede, *me lo impedisce*.

Lo speranzismo cattolico-parrocchiale è intellettualmente disonesto, è l'ottimismo degli ottusi, esercizio di gratificazione tra autoreferenziali destinati alla marginalità, al recinto chiuso, capace di opere generose, ma incapace di essere solidale, com-passionevole, con le attese e le angosce, le aridità e le schiavitù dei contemporanei. Così il pessimismo piagnone, la sindrome del martirio appartengono egualmente agli stessi circoli rattrappiti che odorano di sacrestia anche quando si autorappresentano come laicissimi e superprogressisti. Il «coraggio, invece, è la virtù che appartiene al *mix* del pessimismo biblico gobettiano e dell'ottimismo tragico mounieriano. È una virtù tanto laica e «moderna» da diventare una fertile virtù post-moderna, ovvero tanto «primitiva» e non ideologica da essere condizione per vivere il presente senza rimpianti per il passato e senza paura per il futuro: spazza via i residui piccolo-borghesi oratorian-fucini come una buona aguardiente sbudella l'esordiente.

E ripulisce l'anima e la mente.

TEOLOGI E SOCIOLOGI SI ACCORGERANNO DELLA *PARUSIA* SOLTANTO QUINDICI MINUTI DOPO...

Dunque: «Buon coraggio!».

Il coraggio dell'ironia e dell'autoironia, le virtù della Nuova Alleanza, condizione *sine qua non* per entrare nel Regno: il coraggio di ridere di sé stessi, delle proprie associazioni, delle proprie riviste (meglio riderci sopra che piangere), delle proprie stupidità, ottusità, provincialismi.

Il coraggio anti-idolatrigo dell'ironia, dono della dolcezza, il contrario del sarcasmo di tanti preti, vescovi, associazioni, monaci, intellettuali.

Il coraggio dell'umorismo contro la seriosità, il linguaggio gergale, l'ecclesialese lingua immerdata a bella posta da Satana, il politichese – anche quello nuovo, anzi soprattutto –, il teologhese così arido e rancido: «dove non c'è umorismo non c'è umanità, dove non c'è umorismo c'è il campo di concentramento», dice Jonesco.

«Molti preti e non pochi cristiani, soprattutto nei direttivi delle loro associazioni, scambiano il sarcasmo con l'umorismo – spesso solo per la maleducazione congenita nei cattolici in specie radicali che si riempiono la bocca di mitezza, carità, comunione, radicalismo evangelico, e in nome di questo sono pronti a sbattere l'uscio sulla dentiera dell'amico – e credono di essere salvi, mentre sono perduti», dice Seamus O'Shea.

E Heinrich Boell avverte: teologi e sociologi si accorgeranno della *Parusia* soltanto quindici minuti dopo...

IL CORAGGIO DI...

Il coraggio di resistere alle lusinghe, e soprattutto agli scampoli del potere proprio quando i tuoi governano.

Il coraggio di pensare che se il tuo amico non è diventato direttore sotto l'Ulivo [la coalizione di centro-sinistra presentatasi con questo nome alle elezioni del 1996 e del 2001 *n.d.r.*] non è perché è una «pippa», ma semplicemente perché non si è arruffianato i «tuoi», che sono i «suoi», per obiezione di coscienza e per dignità.

Il coraggio di sentirsi inattuale per i potenti-perdenti e attualissimo per la gente comune del bar o della tabaccheria, per le persone della strada che conoscono solo la loro impotenza e per questo fanno mi-schiare il pianto e il riso.

Il coraggio di opporsi alla banalità lucidata, al nuovo perbenismo e all'inossidabile eternità dei benpensanti.

Il coraggio di respingere le proprie banalità, il conformismo e la retorica della propria comunità.

Il coraggio di interrompere la *Lectio Divina* e il salterio se Hans ha voglia di un bicchiere di vino e tanta voglia di ridere perché altrimenti non gli resta che piangere.

Il coraggio di riconoscere la profezia di Cesare Martino: «meno salmi più salami».

Il coraggio di andare a fare la comunione ridendo, e non come un gregge di anime pie con il volto compunto e triste dei condannati a morte o degli arrestati con il mitra sulla schiena.

Il coraggio continuare a essere antifascisti, perché c'è un fascismo «perenne» che è arroganza, presunzione, violenza interiorizzata, razzismo dei buoni, stupidità, assenza di *humour*, di ironia, gregarismo, *leaderismo*, culto del capo.

Il coraggio di remare controcorrente, di contestare l'eccesso di privatizzazione e l'eccesso di ricchezza, il coraggio di lodare il pubblico ben amministrato perché efficiente e il privato inefficiente e clientelare; il coraggio di difendere la riforma sanitaria e di aver paura della sanità modello lombardo-americano; il coraggio di demonizzare il lavoro a tempo determinato e il precariato; il coraggio di denunciare (e rinunciare alla) competitività feroce nelle professioni, nella politica, nella Chiesa; il coraggio di accettare la sfida della globalizzazione dei mercati con la globalizzazione della politica e soprattutto dei sindacati; il coraggio di denunciare la morte dei sindacati e di organizzare il nuovo sindacato degli immigrati e dei precari; il coraggio di chiamare con il nome e gli aggettivi giusti chi non paga le tasse (alto tradimento), chi promette meno tasse, chi si è inventato la truffa piccolo-borghese-bottegaia del federalismo – nuovo centralismo regionale – e di continuare a invocare l'autonomismo e il decentramento.

Il coraggio di dire che, per paradosso, il potere romano è più trasparente del potere milanese, e che lo Stato finanzia di più il Veneto, la provincia di Bolzano, la provincia di Trento, che il comune di Roma e il Lazio.

Il coraggio di essere anti-razzisti, e perciò un po' più meridionali, di lasciare le cucce calde e i miti della Mitteleuropa per le antiche terre delle radici: il Mediterraneo, l'Oriente.

Il coraggio di riscoprire l'Icona e il coraggio di aver paura di un cristianesimo ridotto a filantropia e nuovamente ridotto a morale, ad attivismo occidentale, e in realtà anti-occidentale perché antepone la difesa delle scuole cattoliche alla salvezza delle anime e all'ortoprassi evangelica, la difesa dei «valori» (orribile vocabolo mercantile) alla carità, la legge all'amore.

Il coraggio di amare la Chiesa così come è, sulla terra, cialtrona, putтана, ricca, neo-temporalista, neo-clericale, formalista, ma anche il coraggio di sognare la Chiesa come sarà (ed è già nella Gloria), umile, allegra, povera, accogliente, sorridente, magari presto con i preti sposati e le donne-sacerdoti (ma senza la nevrosi dei vecchi cattolici del dissenso ossessivi e controproducenti nella lagna), perché le cose stanno così e un giorno leggeremo l'«aggiornamento» sull'Osservatore Romano...

FIDES CONTRA FIDEM

Il coraggio, per questo, di continuare ad autodefinirsi «cattolici del con-senso» e il coraggio di non sentirsi mai buoni, puri, dalla parte giusta, con le idee migliori, ma semmai dalla parte sbagliata: quella di Zacheo l'usuraio ladro, la Samaritana la zingara puzzolente impura meridionale, la Maddalena la puttana, Pietro il codardo, il «buon samaritano» zingaro impuro puzzolente, il ladrone a cui Gesù promette subito l'ingresso nel Regno dei Cieli senza neppure chiedergli il pentimento anticipato. Gesù perdona prima, unilateralmente, come Osea perdona unilateralmente la moglie mignotta e le resta fedele.

Già: il coraggio della fedeltà nel tempo, e in questo Occidente, che ha ridotto ogni patto, ogni fedeltà, a carta igienica e la vita della persona a tante storie, a tanti volti diversi, a tanti oblii, a un seguito di girotondi.

Il coraggio di rinunciare alla propria sigla sui cartelloni del proprio convegno in calce ai programmi e *depliant* quando la cifra degli aderenti è insignificante o si varcherà soltanto in due il confine della propria provincia.

Il coraggio di sacrificare il proprio frammento, di accettare la polvere e il fango dell'alleanza, rinunciando al proprio particolare, il coraggio di sfidare – rinunciando al proprio scranno, alla propria pretesa di «identità» – la frammentazione e la parcellizzazione delle *leadership*, la personalizzazione della politica; il coraggio di lavorare per l'unità; di unificare le forze rinunciando alla federazione delle sigle, dei *leaderini*, delle ambizioni.

Il coraggio di farsi da parte e il coraggio di chiedersi perché un compagno non scrive più, non partecipa più, è «sparito».

Il coraggio di accettare lo stupore e di continuare a farsi stupire.

Il coraggio di cercare dove le nostre categorie politicamente corrette ed ecclesialmente corrette ci impedirebbero di andare. Per esempio, tra i giovani della Giornate Mondiali della Gioventù (GMG) che non sanno chi era Dossetti, chi era Helder Camara, chi era Madeleine Delbrel e il coraggio di scoprire che non tutto il nuovo è contro di noi o diverso da noi e che noi siamo attaccati a categorie tutte nostre, tanto belle e tanto buone, che ci impediscono di guardare negli occhi il presente e di intravedere il futuro.

Il coraggio di confessare la fede, il coraggio di parlare di Dio, della vita eterna, della salvezza liberazione (dalla morte, dal peccato, dalla schiavitù, dalla solitudine, dal dolore) nei campi e nelle officine, su internet e nei salotti (che pure noi non frequentiamo), nei crocicchi, al

mercato, dal tabaccaio, agli incroci, al bar, sui giornali; e il coraggio di ascoltare le ragioni di chi non ha fede; il coraggio di coltivare il dubbio e tuttavia di continuare la strada.

Il coraggio di cambiare linguaggio.

Il coraggio di riscoprire il cristianesimo come rivoluzione. Rivoluzione anti-borghese. Anti-perbenista.

Il coraggio di confliggere con i benpensanti.

Il coraggio tuttavia di gettare abiti abituali e parlare con tutti.

Il coraggio di ostinarsi a credere nella vita eterna e nella liberazione dalla morte nonostante il dubbio che ti rode e corrode: I cieli sono vuoti?...

Fides contra fidem...

«SEGUO IL SOLE ANCHE SE PIOVE»

Il coraggio di guardare in faccia il proprio conservatorismo, di uscire dai propri peccati rassicuranti progressisti, il coraggio di riconoscere il proprio tasso di perbenismo benpensante e di farsi sbudellare da Charles de Foucauld:

«Se conservi nel cuore il rimpianto di ieri e il timore di domani, non vedrai più lo spazio e la tua stessa preghiera non ti salverà».

«Seguo il sole anche se piove» (Lennon-Mac Cartney).

Buon coraggio!

Cara lettrice,
Caro lettore!

Aiutateci ancora a diffondere il piccolo, ma «coraggioso» progetto del «Magine»!

AbbonaTi e abbona altre amiche e amici. Grazie!

Sursum corda!
Bon courage!